ANNO 2. Torino, Martedì 2 ottobre 1849. *Num.* 253

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 1 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

GLI UFFICI — GLI IMPIEGATI

Quantunque il Parlamento sia già la terza volta che si raduna, pure nè i Senatori, nè i Deputati non hanno finora pensato a darsi un regolamento definitivo, e nemmanco a correggere, dietro l'esperienza che se n'è fatta finora, i parziali difetti che di volta in volta risultano dal regolamento provvisorio. Fra questi difetti uno sensibilissimo, a parer nostro, è la imitazione presa dalla costituzione francese, di dividere la Camera in uffizi, nei quali per estrazione fatta a sorte sono scompartiti i membri della Camera, Senatori o Deputati che siano. Agli uffici poi si mandano preliminarmente gli affari da discutersi, affinchè ne presentino un rapporto o preavviso.

Questo sistema avrebbe certamente un grande vantaggio, se tutti i membri che compongono un ufficio fossero assidui nello intervenire alle discussioni del medesimo; ma questa occupazione, che assorbirebbe presso che intiero il tempo di un deputato o di un senatore, è assai difficile, sia perchè molti membri del Parlamento hanno più altre incombenze o pubbliche o private, e sia perchè negli ufficii trattandosi materie le une affatto diverse dalle altre ed appartenenti a diversi rami di cognizioni scientifiche, quelli che si credono estranei a tale o tale altra materia, tralasciano di mostrarsi ad una discussione, ove non servirebbero che a fare il numero, e si annoierebbero senza pro.

Un deputato diceva: Io ero assiduo agli uffici, ma poscia ho molto dimesso del mio zelo, dacchè m'avvidi che quanti più si è meno si fa. Un giorno eravamo diciotto o venti, e furono altrettanti i pareri: finchè l'uno dopo l'altro essendo diminuiti i presenti, si finì col prendere una mezza deliberazione, essendo stato impossibile di prenderne una intiera.

Altronde l'eccessivo numero degli avvocati, massime nella Camera elettiva, e la loro abitudine alle suttilità del foro, fa sì che le discussioni siano prolungate fra inutili cicalecci, e diventino noiose per tutti quelli che non hanno il medesimo gusto.

Ne proviene pertanto che o per un motivo o per un altro, gli uffici sono assai poco frequentati e talvolta manca persino il sacramentale numero sette per render legale la seduta. Il deputato Barbier ne mosse oggi querela alla Camera, e fece una proposta onde indurre i deputati ad essere più diligenti nelle loro incombenze.

A noi pare che qualunque partito si voglia prendere, debba riuscire infruttuoso, perchè il difetto sta nella istituzione più che negli uomini; e meglio si conseguirebbe l'intento se si correggesse il regolamento, e se invece di dividere la Camera in sette uffici, le materie da discutersi e su cui giova di presentare un preavviso, fossero affidate a Commissioni scelte dal presidente. Gli uffici essendo estratti a sorte, può darsi che in un ufficio vi siano molti avvocati, e nissuno ingegnere, nissun tecnico, nissun scienziato, nissun agronomo, o viceversa, a talchè venendo una discussione pertinente a questa o quella provincia scientifica, mancano coloro che possono recarvi un vero lume: laddove le Commissioni sarebbero composte delle persone che hanno miglior pratica nelle materie da trattarsi.

Le Commissioni dovrebbero essere le une permanenti, per gli oggetti generali e che occorrono di continuo, come finanze, pubblica istruzione, stato militare, giudiziario e simili; le altre nominate *ad hoc* per gli oggetti speciali, esauriti i quali rimangono sciolte. Ogni Commissione ha il suo Presidente; le permanenti si suddividerebbero in sezioni onde distribuirsi i lavori seguendo le divisioni tecniche dei medesimi.

Con questo sistema si avrebbero i seguenti vantaggi: 1. Le Commissioni si adunerebbero a tempo e nel numero pieno dei loro membri. 2. Essendo composte di persone idonee all'oggetto di ciascuna, gli affari sarebbero trattati con maggiore speditezza e migliore cognizione di causa. 3. Tutti i lumi della Camera sarebbero messi a profitto, venendo singolarmente richiesti per le materie a cui sono più appropriati.

I vantaggi cresceranno se si aggiunga ai membri della Camera il diritto d'intervenire a qualsiasi Commissione, ancorchè non ne facciano parte, ad esprimervi il loro giudizio; e l'obbligo nelle Commissioni di chiamare nel loro seno, ove ne occorra il bisogno, e di sentire il parere di persone sufficienti sia fra i membri di una Camera o sia fra i privati.

Questo, secondo il nostro avviso, sarebbe il più efficace rimedio da opporre al sistema male inteso degli uffizi; e poichè questo sistema dipende da un articolo non dello Statuto, ma del regolamento provvisorio, così la Camera non ha che a rifar quest'articolo. Si potrebbe tentarlo in via provvisoria, e siam certi che l'esito riuscirebbe soddisfacentissimo.

Nella tornata di oggi si levò un altro incidente. Fra i deputati siedono 51 impiegati, ossia il quarto del numero totale. È naturale che gl' impiegati non potendo dividersi in due non possono in pari tempo adempire al dovere di deputato ed a quello del loro impiego; per cui o l'uno o l'altro debb'essere trascurato. I doveri dell' impiego essendo quelli che più ne soffrono, ne deriva per conseguenza danno alla cosa pubblica per mancanza di chi vi accudisca, o pel bisogno di un sopranumerario d' impiegati che facciano le veci di quelli che mancano.

D' altra parte l' articolo 50 dello Statuto dice precisamente, che le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità. Dal che ne avviene che se tre quarti dei deputati devono a proprie spese scontar l' onore di rappresentare la nazione, un altro quarto ha il privilegio di essere mantenuto a spese dello Stato, nel momento appunto che neglige le obbligazioni, per le quali soltanto, e non per essere deputato, riceve il suo stipendio.

Questa contraddizione indusse il deputato Martinet a proporre, che a tutti gl' impiegati membri della Camera, tranne i ministri, sia sospeso lo stipendio durante il tempo che la Camera è aperta. La proposta oltre ad essere logica e anche sapientemente finanziaria, perchè risparmierebbe all' erario da 80 a 100 mila lire all' anno, risparmio che in questi momenti non è punto da disprezzarsi.

La proposta del deputato Martinet trasse in campo un altro argomento, che ne deriva per conseguenza, e fu il dilemma: o sospendere il salario ai deputati impiegati o dare una indennità a tutti gli altri. La turba delle sanguisughe burocratiche, e, bisogna confessarlo, molti eziandio dei così detti *democratici* accetterebbero lietissimamente la seconda parte del dilemma: mangio io, mangia anche tu, viva la cuccagna e Pantalone paghi.

APPENDICE

SPIRITO E TENDENZA DELLA STAMPA AUSTRIACA

DOPO LA CADUTA DELL'UNGHERIA

(*Comunicato*)

Una delle più grandi cure che ebbe sempre il principe Clemente di Metternich, gran cancelliere di Corte e Stato ne'lunghi anni del suo dominio in Austria, si fu quella di aver a'suoi comandi gli organi principali della stampa, e mentre non vi era sacrificio che non facesse per i suoi favoriti, non vi era persecuzione che bastasse a mitigare la sua ira contro la stampa a lui avversa ed a'suoi principii.

Due fra i tanti giornali erano i suoi organi principali: il *Lloyd di Trieste* e la *Gazzetta d'Augusta*. Il primo siccome prodotto d'uno stato, nel quale non si permetteva di scrivere che in un senso solo, non poteva passare per imparziale, e quindi non poteva dare il risultato che si desiderava; si fu quindi la seconda, cioè la *Gazzetta d'Augusta* che il principe *Clemente* prescelse a suo strumento il più attivo. Ei conchiuse co'suoi redattori convenzioni e trattati come con una potenza; l'Austria si obbligò a pagare una data somma annua, ed inoltre a fare smaltire un numero considerevole di esemplari ne'suoi stati; dall'altra parte la *Gazzetta di Augusta* (detta *Gazzetta universale*) si obbligò di sposare ciecamente le simpatie, gli odii e furori di casa d'Austria. — Metternich è caduto, ma lo spirito suo rimase, e ferme sempre le antiche convenzioni, la fedele *Gazzetta d'Augusta* fu lo specchio il più veritiero durante tutti gli sconvolgimenti passati di quanto si temeva e sperava a Vienna dagli austriaci puro sangue. Umile e mesta nella sventura sembrò un momento voler perfino riconoscere i suoi torti e scongiurar la fortuna se mai persisteva ad essere avversa, ma al più lontano raggio di speranza balzò agli estremi della più smodata ebrezza di gioia, e si scagliò sui vinti col sarcasmo il più sanguinoso, ed ora non conosce più freno. Il contegno della stampa austriaca, espresso in principal modo dalla *Gazzetta d'Augusta* durante la guerra di Ungheria, ma soprattutto dopo la caduta di quella gloriosa nazione è così caratteristico, che merita di essere considerato davvicino, ed il chiarire lo spirito e la tendenza di quella stampa è lo scopo di queste brevi ricerche.

Tre fasi o periodi si ponno distinguere nel contegno de' politici austriaci relativamente all'Ungheria. Il primo si riferisce all'epoca della guerra avanti l'intervento russo; il secondo durante quell'intervento ed il terzo il contegno dopo la catastrofe di quel popolo eroico.

Allorchè scoppiò la guerra d'Ungheria e comparve sulla scena Kossuth come figura principale, i giornali non seppero trovar altre frasi per i magiari, che quelle di *ingrati*, di *ribelli*, di *sediziosi*; per Kossut poi quelle di *ambizioso, fanatico, avvocatuzzo, giornalista*. La grande monarchia *si rideva de'suoi sforzi; ed i prodi marescialli dell'impero avrebbero ben posto fine ad una guerra, che in realtà era invisa alla maggior parte della popolazione, affezionata al trono riconoscente verso il suo sovrano ed in fondo più austriaca che ungherese; tutto il movimento essere effetto dell'ambizione di pochi magiari sedotti dalle dottrine perverse di nazionalità ed indipendenza e vittime anch'essi di Kossuth.*

Il bombardatore di Praga il principe di Windischgrätz fu prescelto a sventare i progetti dei ribelli ungheresi, e la prima parte della sua campagna fu una continua relazione di successi che esaurirono tutto il vocabolario dei termini ampollosi dei corrispondenti della gazzetta d'Augusta. L'occupazione di Buda-Pesth avvenuta nel 9mbre 1848 da parte degli imperiali fu considerata da quei politici come la fine della guerra, quindi confermate tutte le loro predizioni, provatissimo dal fatto che non vi era elemento rivoluzionario, che in pochi esaltati alla testa dei quali stava Kossuth scomparso avanti la potenza austriaca ed al solo avvicinarsi di Windischgrätz. Non mancarono inni in rendimento di grazie per la guerra finita il cui risultato era stato quello di *viemeglio rassodare l'Ungheria* alla *Giovine Austria* termine che cominciò ad essere usato in quel torno dai scrittori imperiali. Ogni giorno si aspettava a Vienna la nuova del *totale scioglimento delle bande che ancora infestavano il paese al di là del Tibisco vivendo di rapine a danno dei sudditi fedeli al legittimo loro re*; ma in luogo di scomparire le poche bande divennero corpi regolari armati e disciplinati al pari degli imperiali colla differenza di maggior valore, talchè a grande sorpresa dei politici austriaci la guerra si riaccese con più furore di prima ed il maresciallo principe di Windischgrätz fu obbligato a fuggire colle invitte schiere, ricalcare il cammino già percorso trionfalmente ma un po' più in fretta, lasciando ai ribelli innumerevoli provvigioni di guerra non che prigionieri d' ogni arma. Le profezie dei politici erano tutte andate a vuoto ma non per questo mancarono di darvi spiegazione a loro modo; queste poi erano così profonde che pochi potevano comprenderle, erano desunte dal delirio universale che invadeva i popoli, dalla natura dei magiari che si spiegava con quella degli Unni, e degli errori del generale in capo, poco stante l'invincibile Windischgrätz uno dei grandi marescialli d'Austria. Ma frattanto gli ungheresi avanzavano e non si arrestavano avanti gli argomenti metafisici dei giornalisti austriaci. Il gabinetto di Vienna impotente a domare i faziosi magiari, i ribelli Kossuthiani si decise a fare un passo da suicida del proprio onore, un passo che doveva degradar l'Austria a potenza subalterna; si decise ad invocare il soccorso dell'imperatore della Russia, e ciò contro i propri sudditi, *dei quali* era *evidentissimo* come sostenevano sempre i suoi politici *che il maggior numero era affezionato e fedele al legittimo re*. Questo passo non si fece senza contrasto di alcuni veramente

Disgrazia vuole però che a questi desiderii si opponga il testo formale dell'art. 50 dello Statuto. Ma il deputato Carlo Cadorna fece una distinzione, a cui appena sarebbe arrivato l'acume di un Escobar o di un Barbosa. La disposizione dell'art. 50 dice bensì che la semplice nomina di deputato o di senatore non dà il diritto ad una indennità, ma non proibisce che il Parlamento possa stabilire questa indennità e il diritto di percepirla.

É peccato che Pinelli non si trovasse in quel momento alla Camera, altrimenti siam quasi certi che avrebbe per la consolazione spiccato un salto dal basso in su per gettare le braccia al collo e baciare nel signor Cadorna uno dei migliori suoi amici e discepoli.

È infatti con questi sofismi da storcileggi che Pinelli ha violato tante volte la costituzione e che continuerà a violarla ed anche a distruggerla, se Dio gliene darà la grazia. Onde a ragione ebbe ad osservare il deputato Farina, che se la distinzione Cadorna è ammissibile, nissuno articolo dello Statuto è più tenibile; perchè con altre siffatte distinzioni potranno essere annichilati dal primo all'ultimo.

Il signor Cadorna è tutt'altrimenti desideroso d'intaccare lo Statuto, ma negli avvocati tanta è l'abitudine alle cavillazioni forensi, che persino i migliori non sanno astenersene, e le portano anche là dove sono le meno opportune.

Il deputato Guglianetti notò giudiziosamente che la Camera non sarà mai indipendente finchè non sia stabilita l'incompatibilitá fra impiegati e rappresentanti del popolo, come si fece nel Belgio; ma sarebbe necessario altresì di raccomandar caldamente agli elettori di elegger a deputato avvocati esercenti quanto più pochi è possibile. Gl'impiegati vi recano la servilità inseparabile da chiunque è posto sotto la dipendenza altrui e ne percepisce un salario; e gli avvocati esercenti vi recano la loquacità e lo spirito di sofisticheria che hanno imparato praticando la Curia. Quelli privano la Camera della sua indipendenza, questi ne guastano il senno.

A. Bianchi-Giovini.

Già da qualche tempo avevamo il seguente articolo fra le mani, e non lo pubblicammo prima d'ora solo per mancanza di spazio. Ora benchè la quistione speciale intorno ai Giudici di Mandamento sia già stata discussa alla Camera, non esitiamo pure a darvi luogo nelle nostre colonne, come a quello che, a nostro credere, può ancora molto giovare per la disamina della legge generale per la sistemazione dell'ordine giudiziario, che, da quanto disse il Guardasigilli, non sarà per tardar di troppo ad essere presentata al Parlamento.

CONTR'OSSERVAZIONI

SULL'OPINIONE DI UN MAGISTRATO

in ordine ai Giudici di Mandamento

Nel num. 216 del sempre interessante Giornale l'*Opinione* un membro probabilmente dell'Alta Magistratura nel lodevole intendimento di giovare in qualche modo alla patria, analizzando i progetti di legge presentati dal guardasigilli, e rilevandone, secondo le sue viste, alcune mende, spiegava in proposito i propri suoi pensamenti e desiderii di modificazione o riforma.

Lasciando intatto il merito di tutte quante le osservazioni che non riflettono i giudici di mandamento, insino a che non sorga una penna pure interessata a oppugnarle, mi limiterò ad accennare come l'opinione del predetto magistrato in ordine ai giudici di mandamento sembri alquanto azzardata e dettata da poca cognizione sulla materia nella parte che ravviserebbe disutile e nocivo alla giustizia l'ingresso dei medesimi nei tribunali di prima cognizione.

Adduce l'anonimo magistrato a comprova delle sue asserzioni la mancanza nei giudici di mandamento della necessaria dottrina nelle controversie di diritto reale, e la difficoltá in essi di adattarsi a quella vita conciliatrice e subordinata che nei tribunali si mena per essersi come capi d'uffizio allevati usi agli ossequii, e a non trovare mai alcun contrasto alle loro opinioni ed ai loro passi.

Ma chi per poco conoscitore sia delle moltiplici e gravi attribuzioni affidate ai giudici di mandamento non vede la fallacia di tali argomenti...??

La competenza dei giudici di mandamento, forse avrà pensato il nostro anonimo, è ristretta alle azioni meramente possessorie, ed alle personali non eccedenti le lire 300; il diritto reale perciò è ad essi quasi onninamente sconosciuto.

Ma in qual modo, di grazia, può il giusdicente isolato a se stesso, e che non ha chi all'uopo lo soccorra di consigli, distinguere se un'azione rivesta i soli caratteri del semplice possessorio o della personalità, se non conosce a fondo il diritto, ossia le azioni reali? Come potrà esercitare con sicurezza di coscienza le funzioni di presidente dei consigli di famiglia, se non ha compenetrato lo spirito generale di tutte le leggi regolatrici le sostanze dei cittadini? Come autorizzerà un minore ad intentare un giudicio o difendersi in una lite di diritti reali senza le dette cognizioni? Di qual valore sará la sua decisione nelle intricate questioni possessorie, se si mostra digiuno dei principii generali di diritto aventi con esse una strettissima e necessaria correlazione? Veggasi a questo proposito il celebre trattato della possessione di Savigny e quello di Romagnosi sulle acque, e poi dicasi se un giudice di mandamento possa su questa importante e delicata materia pronunziare senza un apposito corredo di dottrine legali.

In una parola, le varie questioni, sebbene di poca entitá che, direi quasi quotidianamente, si agitano al cospetto dei giudici mandamentali non sono regolate da leggi diverse da quelle dei tribunali superiori. Se pari è la legge, non dissimile certamente esser ne debbe lo studio e l'applicazione.

Ma = la processura sommaria è la sola prescritta pei giudizi vertenti nanti i Giudici di mandamento: laddove nei tribunali superiori è adottata di conserva colla sommaria per alcune cause la processura formale; dunque i Giudici di mandamento di essa inesperti non ponno conoscere l'importanza delle *interpellanze*, delle *corse pronuncie*, delle *posizioni*, e va dicendo?

A simili considerazioni osserveremo, se i volontari degli uffizi generali che o nella qualità di sostituiti fiscali, o di Giudici aggiunti vengono ammessi nei tribunali, abbiano acquistati maggiori lumi nella processura formale dei Giudici di Mandamento? = Certo che no.

Se pertanto sia gli uni che gli altri di mano in mano che vanno svolgendo atti, s'impratichiscono della processura formale; perchè un Giudice di Mandamento avvezzo da lunga data a pronunciare di per sè solo giudicati, che avuto riguardo alle esigue fortune si meritano pure una qualche importanza, non saprà anch'egli a sua volta abilitarsi alla conoscenza di quanto le novelle sue attribuzioni richieggono?

Pongasi mente ora alla giurisdizione criminale. I Giudici di Mandamento sono dessi che o d'ufficio, o delegati preparano gli elementi tutti dei procedimenti criminali; che radicano i medesimi in guisa da poter influire irremissibilmente sul loro esito, da aprir la via alla condanna od all'assoluzione degli accusati, ed a petto di tali attribuzioni chi dirà potersi elleno degnamente eseguire senza lo studio intiero, ed esatto delle leggi criminali e della relativa procedura?

Appena merita un qualche riflesso l'allegazione dell'anonimo, che i Giudici di Mandamento siano inetti ad una vita conciliativa e indocili ad arrendersi alle deliberazioni dei loro colleghi, quasichè questi a tale preciso scopo abbiano fatto un triennio.

Il Giudice di Mandamento, che seppe conciliarsi la stima e benevolenza di più migliaia di persone fra mezzo talvolta alle brighe e cabale di coloro che vorrebbero la giustizia serva dei loro capricci e men retti fini, e che ha nelle sue operazioni per guida costante la legge, l'onore e la coscienza non antepone certamente al pubblico vantaggio il frivolo e sterile omaggio di una mal intesa e ridicola preminenza.

Sia pur detto ad onore del vero, la condizione dei Giudici di Mandamento non solo fu sinora posta in obblio ma anzi peggiorata, ed immiserita. Di fatto, strana contraddizione! se vennero privati di una gran parte delli incerti di volontaria giurisdizione (RR. PP. 1 novembre 1847) e delli stipendi comunali, loro vennero in pari tempo accresciute le attribuzioni (R. Editto 4 marzo 1848).

Le quali brevi considerazioni nell'atto che ci fanno persuasi di aver dimostrato l'insussistenza dei difetti allegati dall'anonimo Magistrato nei Giudici di Mandamento per escluderli dalla superiore Camera, ci destano la grata lusinga che la sapienza dell'attual Guardasigilli continuerà a spargere sulla condizione dei Giudici di Mandamento la benefica e protettrice sua influenza ed operosità, sia schiudendo loro un più vasto ed onorifico campo, sia retribuendoli adeguatamente alle moltiplici e gravi loro attribuzioni.

Gio. Fantini, Giudice di Mandamento.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 26 *settembre.* Alla leggiera inquietudine che manifestano i capitalisti alla borsa si riconosce che l'apertura dell'assemblea legislativa è vicina. Per quanto si confidi nel sangue freddo del presidente e nell'unione della maggioranza, la Francia è ignara del suo destino.

I partiti cominciano a radunarsi a consiglio. I reazionari della via di Poitiers sono deliberati a sostenere il ministero. Forse sacrificherebbero il signor Dufaure, il quale pure diede tante prove di costanza e fermezza nella difesa dell'ordine; ma egli ha l'imperdonabile torto di essere moderato.

A ricostituire il partito democratico si affaccendano i signori Marrast e Floçon. Sembra però che l'Eliseo pensi a farsi favorevole il sig. Marrast, e che profitterà della prima occasione che gli si offra per affidare al presidente della costituente un'ambasciata in America.

Quanto al signor Floçon, egli affatica notte e giorno per ricongiungere le infrante anella delle antiche società segrete. Tant'esso quanto i suoi amici della montagna ripudiano gli elementi socialisti, cui accusano di aver compromessa l'opera di febbraio.

Il sig. Floçon si vanta di aver fatta egli solo la rivoluzione di febbraio e spera di poterla rifare. Ei vuole la Costituzione con tutte le conseguenze, vale a dire l'indipendenza d'Italia, dell'Ungheria e della Polonia. Quest'è un bellissimo programma, ma che non può piacere nè all'Eliseo, nè alla borsa.

I due proclami pontificii sono alla fine conosciuti a Parigi. Il *Journal des Débats* ed il *Constitutionnel* sono i primi a giudicare di quella opera d'insigne insipienza e mala fede; ma qual divario corre fra il giudizio dell'uno e dell'altro! Il giornale del sig. Guizot, che non ha mai celati i suoi affetti orleanisti scrive:

« Come molte cose lunga pezza desiderate ed attese, questa manifestazione fu un inganno.

« Noi siamo divisi fra un sentimento di scontento per noi e d'afflizione pel papato. Se, da un lato, questo è tutto quanto dovevamo ottenere, è poco soddisfacente per la nostra dignità, se, dall'altro, questo è tutto ciò che può dar il papato senza timore di suicidarsi, non è una grande prova di forza o di vitalità.

« Noi pubblichiamo più lungi i due proclami inviati a Roma dal Papa. Noi avremo occasione di riandarli più particolarmente. Il tutto è avviluppato in una rete di restrizioni e di riserve che non ne faciliterà nè l'intelligenza, nè la pratica.

« Noi non potremmo tuttavia serbare il silenzio riguardo al decreto relativo all'amnistia. Il primo articolo sembra accordare un'amnistia generale; gli articoli seguenti fanno delle eccezioni che distruggono interamente il primo. Se ad un argomento cotanto grave ci fosse permesso unirne un'altro che lo è assai meno, diremmo che questo decreto ci ricorda un'opera celebre

---

teneri dell'onore nazionale, ma il pericolo era grande e bisognava pur ripararvi, e siccome per sdebitarsi della gratitudine dopo avuto il beneficio si trovano sempre argomenti, così la vinse il partito che consigliava di prostrarsi *ai piedi* dello Czar di tutte le Russie, e l'intervento fu richiesto ed accordato nel febbraio scorso. Lunghissime digressioni di tutte le gazzette austriache e di quella d'Augusta si fecero a provare a guisa di preliminari che *l'intervento richiesto era cosa d'interesse comune ma forse più ancora della Russia che dell'Austria, e se vi era chi dovesse desiderare di finirla presto era la prima* quindi cadendo sempre nel vezzo di voler farla da profeta annunciò che quanto prima la guerra sarebbe finita, poichè era un *non senso una ridicolaggine anche solo l'ammettere come possibile l'idea di voler tener testa a quei due imperi, ciò non potevasi perdonare che ai ciechi e fanatici seguaci di Kossuth* ai quali dava poche settimane di esistenza politica. Frattanto il maresciallo Windischgrätz venne richiamato; ed il superbo bombardatore di Praga, colui che non ammetteva al suo stato maggiore che principi e teneva una corte da ricordare quella di Wallenstein dovette ritirarsi qual oscuro privato in Moravia sopra i suoi beni ipotecati a Rothschild. L'Autocrate delle Russie che conosceva meglio gli ungheresi che i gazzettanti austriaci fece preparativi sterminati e non comparve sul teatro della guerra che due mesi dopo la grazia accordata all'Austria. Ei si ricordava della guerra di Polonia e come incominciasse nel 9mbre 1830 per non finire che nel 7mbre 1831; si ricordava di Grochon e di Diebitch, e la lezione toccata all'Austria lo consigliava a non precipitare.

Quel tempo venne poi egualmente utilizzato anche da Kossuth; i preparativi ch'egli fece, d'ogni genere, l'organizzazione che introdusse in ogni ramo da Comorn a Kronstadt, da Kaschau a Peterwaradino, le risorse pecuniarie che seppe creare, l'entusiasmo che destò, tengono al prodigio e diedero una prova non più veduta dopo Napoleone, della potenza dell'ingegno umano, prova sublime se anche sventurata. Cinque corpi d'armata danti un complesso di 180m. uomini, con trecento e più cannoni, tre fortezze di primo ordine, molte di secondo e terzo rango, fornite tutte d'ogni materiale da guerra, furono i mezzi che quest'uomo di un'attività favolosa, preparò per sostenere il principio dell'esistenza morale dei popoli contro l'annientamento delle nazionalità. Quanti in Europa non avevano patria, o solo precaria volsero lo sguardo all'Ungheria evocando a suo favore il genio di quei tanti eroi che caddero combattendo a favore dell'Europa intera, contro i turchi nelle lunghe guerre dei secoli passati. Frattanto la missione della stampa austriaca era quella di preconizzare l'impossibilità di una resistenza, *entrare le due armate alleate sul suolo ungherese e finirsi la guerra non poteva a meno che essere identica cosa, stantè segnatamente la nota simpatia per il governo austriaco.* Queste cose si dicevano per dimostrare che la Russia alleata facendo piccolo sforzo n'avrebbe piccolo merito, se pure l'immenso interesse che vi aveva non lo paralizzava per intero.

(*Continua*)

in cui la libertà della stampa permetteva di parlare di tutto, fuorchè di politica, di religione, fuorchè infine di tutto quanto si parla.

» Non sappiamo qual impressione le novelle ricevute oggi hanno prodotto sul governo francese. Quanto all'effetto prodotto a Roma, egli si è espresso con un raddoppiamento di irritazione. Noi sappiamo che molti de' proclami affissi nella città furono dal popolo lacerati e coperti di fango.

» Noi ripetiamo sinceramente che questa soluzione, se pure è una soluzione, ci cagiona una profonda afflizione pel papato stesso, poichè, in presenza all' inaudita difficoltà s'incontrò per ottenere da esso questi fantasmi di riforme, non domandiamo se gli è mai possibile di accordarne di più, e se, alla fine, esso non comprende la cura della sua conservazione meglio di coloro che vorrebbero renderlo liberale. Se esso non può sopportare maggior libertà che possiamo farci? Noi impegniamo il nostro governo a riflettervi ».

Il foglio di Thiers e di Véron invece reputa quelle concessioni un gran passo verso la conciliazione, e ripone una cieca fiducia in Pio IX, il quale nell' esecuzione de'suoi decreti vorrà ancora allargare le concessioni fatte (!!)

La *Gazette du Midi* reca correr voce che l'illustre Lamennays stia per pubblicare un opuscolo che dee far seguito alle sue *Parole di un credente*, ed avendo per titolo: *Non più tiara!*

PRUSSIA

BERLINO, 24 *settembre.* La *Correspondance Constitutionelle* assicura che il governo non intende mancare agli impegni assunti nella quistione germanica. Tale asserzione acquista gran peso, essendo enunciata da un giornale semi ufficiale: sperasi inoltre di sentirla fra pochi giorni confermata al cospetto del parlamento. Il partito Beckerath Simson doveva tenere una riunione generale per intendersi sulla forma delle interpellanze da farsi al ministero. Un membro di questa riunione essendosi recato dal ministro Menteuffel per interrogarlo sullo stato delle cose, n' ebbe in risposta che il gabinetto avrebbe mantenuto il proprio programma.

Conviene che la Prussia prenda l' offensiva, si pronunci apertamente, e costringa l' Hannover e la Sassonia a levarsi la maschera. Dietro queste notizie pare che sia tornato il buon accordo tra il re ed il suo ministero: questo felice risultato vuolsi ottenuto dalla saggezza del sig. Radowitz.

La corte prenderà il lutto per tre giorni per onorare la memoria di Carlo Alberto.

POLONIA

VARSAVIA, 20 *settembre.* Leopoli avrà quest' inverno una guarnigione russa di 5,000 uomini, ed ospiterà altresì lo stato maggiore del generale Czeodajeff. Ciò dimostrano quanto siano fondate le assicuranze del *Lloyd* sullo sgombero delle truppe russe dalla Galizia. Pare veramente che l' ambasciatore austriaco ed il prussiano abbiano sollecitato il sig. di Nesselrode ad adempiere le generose promesse fatte dallo czar nel proclama con cui annunciò l' intervento, onde le truppe russe fossero sollevate dal carico di custodire l' Ungheria e la Galizia. Nesselrode non diede alcuna categorica risposta, solo si accontentò di richiamarne una parte senza però rinviarle al centro degli stati dello czar. Si misero a stanza in Polonia, nella Volinia e nella Lituania, per aspettare gli avvenimenti.

A quest' uopo furono ovunque disposti dei grandi approvigionamenti; ma quanto ai quartieri sembra che le truppe debbano alloggiare sotto baracche di legno ad eccezione dei granatieri e e delle guardie cui sono riservati gli accantonamenti nei villagi e nelle città.

RUSSIA

Scrivono da Kalisch, il 15 settembre:

« Le conferenze diplomatiche di Varsavia sono terminate: la maggior parte de'diplomatici che vi assistettero, seguirono l'imperatore a Pietroburgo: i plenipotenziari dell' Austria e della Prussia ritornarono alle loro rispettive corti, dopo aver compiuta la loro missione.

Que'due diplomatici erano incaricati di ottenere dallo zar che ritiri le sue truppe dall'Ungheria, onde calmare le diffidenze dell'Europa. Questo fu dall'imperatore accordato e posto in esecuzione col manifesto del 17 agosto, con grande stupore di parecchi gabinetti europei. Furono disingannati coloro che s'immaginavano che la Russia chiederebbe delle indennità: a lei basta la morte della repubblica magiara.

Tuttavia le truppe russe non ritorneranno nelle loro antiche stanze della Russia interiore, ma si acquartiereranno provvisoriamente nella Polonia e nella Volinia. Questo risulta da' grandi preparativi che vediamo fare pe'loro acquartieramenti. Si può ammettere che ragioni politiche giustificano questa tattica.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 27 7.*bre.* — Dicesi che Edgaro Ney nel calore d'un *dessert*, frammezzo al fumo dei vini s'è lasciato sfuggire di bocca il segreto della famosa lettera del Presidente. Ecco ciò che apprendo qui al mio arrivo sui motivi di tale documento diplomatico che pel suo carattere e pel suo stile è così contrario allo spirito del Gabinetto dell'Eliseo ed ai capogiri del generale Oudinot. Il signor Luigi Napoleone vuole fare dinastia; è il suo sogno di delizia. Ei non vede in ciò che un affare di tempo, di pazienza e di aspettazione. In sul più bello del suo sogno imperiale un concorrente andò ad Ems e vi ricevette gli omaggi di molti pellegrini leggittimisti. Era il Duca di Bordeaux. Fosse questa una buona farsa, fosse realtà, anche molti operai si recarono ad Ems, a presentare i loro omaggi al conte di Chambord salutandolo col nome di Enrico V. Il Presidente fu profondamente afflitto; la popolarità *du petit chapeau et de la redingote grise* ne ne rimaneva ecclissata. Luigi Napoleone si confessò nell'intimo del suo cuore che lo sgraziato affare di Roma l'aveva di molto screditato. Volle riguadagnare il terreno perduto, e per ripigliare la sua popolarità scrisse quel brano di prosa epistolare che fece tanto rumore, e sarà certo il primo elemento su cui si porterà la discussione dell'assemblea nazionale.

Infatti dopo la pubblicazione di quella lettera il Presidente rifece alquanto la sua popolarità; ma gran parte dell'opera sua fu perduta per l'alterco avuto con Falloux, in che avrà certo il sottovento, se ora non ispinge le cose al suo fine, modificando cioè il Ministero affatto nel senso di Dufaure e Tocqueville. Corcelles e Mercier sono venuti qua per intendersi col generale Rostolan. Il secondo gli portò anzi una lettera del Presidente, che, a quanto dicesi, lo eccita a rimanere alla testa dell'armata.

Certo questa seconda lettera non sarà fatta pubblica, perchè farebbe lo strepito della prima. De Corcelles torna da Gaeta stucco e ristucco delle trattative che vi fece. Il Papa, ei dice, è trattabile; ma così non è del pro-segretario Antonelli, degli eminentissimi Lambruschini, Chigi ed altri della camarilla. Lungi dall'essere affetti dalla lettera del presidente eglino ripresero maggior orgoglio dopo i successi dei russi sugli ungaresi. Nicolò è la loro àncora di speranza; egli è quasi il loro Papa, malgrado sia scismatico. Ei non hanno fatto mistero a De Corcelles ed a De Rayneval che potevano contare su cinquecento mila baionette. Ciò non ha contribuito poco a rendere malato De Corcelles. Esso pretestò la necessità per la sua salute dell' aria di Castellamare; ma la verità è che in fatto d' aria, quella che si son data i cardinali a riguardo suo gli ha cagionato la febbre.

— Dalle corrispondenze del *Nazionale* del 26 caviamo i seguenti brani:

Finalmente è uscito l'ordine del giorno (ed i francesi assicuravano che vi si sarebbero opposti energicamente), col quale si annullano le nomine fatte da Ferrari, Durando, Pepe, Amat (cardinale) e Zucchi, non riconoscendosi che quelle sottoscritte dal ministero. E con ciò si è deciso della sussistenza di 2,700 circa individui.

Dai cardinali governanti si è dato ordine, che vengano immediatamente consegnati tanti cannoni di metallo da formare il peso di dodici mila libbre, onde fonderne tante campane; notisi che il peso estratto dalle campane era di libbre settemila; fino da ieri si è incominciato a dare esecuzione a quest'ordine. Oggi si fucila un nostro cannoniere perchè insultato da alcuni militari francesi, i quali volevano togliergli a forza una donna che era seco, fece resistenza colle armi, ne ferì quattro, ed uccise un graduato.

È stato dato l' ordine di sospendere la confezione di dieci mila paglioni che si erano ordinati per l'armata francese. Si dà per certo che la Francia, abbia *consentito* a Pio IX una guardia speciale di due mila spagnuoli.

Pare che vi siano gravi dibattimenti tra le autorità francesi, ed i porporati. Se ne raccontano per Roma delle veramente curiose, che io credo anche ad arte abbellite per farne commedie di caffè, e di private società. Difatto Pasquino va sciogliendo la lingua con quei soliti sali attici noti a tutto il mondo. Un frate fu ieri arrestato perchè ricusava l' elemosina della messa con un Bono della ex Repubblica in disubbidienza al decreto Savelliano. Ho inteso io disperarsi molti preti per non trovar più chi faccia dire una messa in suffragio dei trapassati cosicchè sono essi più disperati di noi, eccetto quelli che hanno le elemosine fisse per legati da soddisfare. Questa sarà forse la circostanza che farà emigrare da Roma più preti di quello non ve ne sia bisogno, essendo in questi giorni un vero formicolaio. In Trastevere non se ne accosta uno per tutto l'oro del mondo. Si dice che vi abbiano ricevuto affronti, e offese da doversi deplorare nell'epoca della civiltà attuale.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Il Senato adottò ad unanimità nella seduta d'oggi il progetto di legge tendente ad aprire al governo un credito di 150 mila franchi pei campioni metrici e pei pesi di verificazione secondo il sistema decimale da introdursi nei nostri stati col primo gennaio del prossimo anno.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 1 OTTOBRE

Presidente il vice-pres. BUNICO

L'adunanza è aperta alle ore due; lettosi ed approvatosi il verbale della tornata precedente, è data lettura del solito sunto di petizioni, per tre delle quali l'urgenza è accordata sulle domande dai deputati Guglielmi, Michelini e Franchi.

Il dep. *Asproni* domanda che venga particolarmente destinato un giorno della settimana alle relazioni delle petizioni, e si invitino i Ministri a dar conto dei provvedimenti presi a riguardo di quelle petizioni che loro sono dalla Camera trasmesse.

Depretis a questo proposito si riserva di formolare a nome della Commissione una proposizione che a suo tempo presenterà alla Camera.

Il Presidente interroga la Camera, se voglia destinare un giorno della settimana per le relazioni sulle petizioni; la Camera vi consente e viene stabilito il giorno di sabbato.

Il Presidente, dietro autorizzazione di alcuni uffici, dà lettura della proposta fatta dal dep. Barbier per l' inserzione da farsi ogni otto giorni nel foglio ufficiale dei nomi dei deputati che trovansi assenti per congedo oltre al termine loro concesso dalla Camera, e di quelli che ancora non vi si sono presentati.

Barbier rinuncia al suo diritto di sviluppare tale proposizione, asserendo esserne troppo evidente l'utilità, e la convenienza.

Chiarle vorrebbe che fosse senza discussione presa in considerazione.

Cavour vi si oppone; crede necessario che la proposta sia prima distribuita, ed esaminata negli uffici.

La discussione per la presa in considerazione sarà messa all' ordine del giorno di domani.

Si dà lettura di una lettera del dep. Mellana, colla quale accompagna il dono fatto alla Camera dal Municipio di Casale di duecento copie di un orazione e di alcune iscrizioni dettate dal prof. Deagostini in onore di Carlo Alberto.

Sono invitati i relatori degli uffici che hanno in pronto rapporti sulle elezioni, a riferirne alla Camera.

Scoffier riferisce sull'elezione del maggior Bartolomè, coll. di Templo, la quale è sospesa sino a che siasi verificato il numero degli impiegati presentemente deputati; l'elezione dell'avv. *Ferraciu*, primo coll. di Sassari, essendo regolare, è approvata.

Bottone riferisce su quella del sig. *Pes*, secondo collegio di Cagliari, la quale è annullata; sono invece approvate quelle del dep. *Tuveri* terzo collegio di Cagliari, e quelle del terzo collegio di Oristano; quella del sig. *Delivet* collegio di Annecy, e quella del signor *Gavino Scano*, quarto collegio di Cagliari, riferte queste dal dep. *Pateri*.

Il ministro dell' interno dà lettura di un progetto di legge già discusso ed approvato dal Senato del Regno relativo all' applicazione delle norme e basi dei nostri istituti di beneficenza ed opere pie alla Sardegna.

Il deputato *Cossu* sviluppa la sua proposta di legge colla quale è stabilita la libertà della coltivazione del tabacco in Sardegna.

Colla ne propone la trasmissione alla Commissione permanente di agricoltura e commercio.

Michellini ne appoggia la trasmissione dopo che sia presa in considerazione.

Lanza, osservando che il progetto riflette egualmente l' agricoltura e le finanze crede opportuno che anche alla Commissione di finanze sia trasmesso questo progetto di legge, col quale si proporrebbe una ragguardevole riduzione delle rendite dello stato.

Parlano ancora in proposito i deputati *Sulis*, *Lanza*, *Cossu* e *Michellini* e la Camera, senza passare alla discussione per la presa in considerazione, vota la trasmissione del progetto di legge alle commissioni di finanza, e di agricoltura e commercio.

Il deputato *Martinet* ha la parola per lo sviluppo del progetto di legge da lui presentato, col quale si stabilisce che cesserà durante tutto il tempo delle sessioni del Parlamento di decorrere il loro stipendio a favore di tutti i membri della Camera dei deputati muniti di un impiego stipendiato dal governo, ad eccezione dei ministri. Egli sviluppa il suo progetto, rappresentando la necessità di far cessare l'abuso del godimento di uno stipendio assegnato per funzioni, che i deputati non possono adempiere, se attendono coscienziosamente ai lavori della Camera; accenna alla condizione speciale dei ministri, i quali trovandosi sul loro letto di dolore quando seggono sul loro banco nella Camera (*ilarità*, *segni di assentimento dei ministri*) è d'uopo che abbiano petto di bronzo per resistere imperterriti a tutte le fasi delle lotte parlamentari.

Il deputato *Despine* legge un suo discorso col quale combatte la proposta del deputato Martinet, allegando la conseguenza, che deriverebbe dall' accettazione della medesima, dell' allontanamento dalla Camera di molti uomini speciali, esperti in ogni ramo della pubblica amministrazione.

Cadorna Carlo osserva, non potersi disgiungere la proposta del dep. Martinet da una successiva proposta d'indennità pei membri della Camera; afferma, non essere nuova questa proposta; in una passata sessione essersi già emessa in proposito dalla Camera una favorevole opinione; accenna alla condizione ben diversa dei deputati impiegati e non impiegati; quelli, assentandosi dai loro impieghi, si sottraggono alle loro funzioni, nelle quali sono da altri surrogati; mentre i non impiegati, allontanandosi dalle loro residenze, non solo hanno a soffrire la sospensione dell'esercizio delle loro diverse professioni, ma eziandio la perdita dell'avviamento loro; per compensare tale perdita essere necessario il determinare non uno stipendio, ma una modica indennità pei deputati; ciò essere necessario per istabilire una legge d'eguaglianza fra i deputati impiegati e i non impiegati; egli osserva, essere impossibile che gl'impiegati possano coscienziosamente adempiere alle attribuzioni de'loro impieghi durante la sessione della Camera, se essi adempiono coscienziosamente il loro dovere di deputati; perciò essere ingiusto in tale frattempo il godimento di stipendio che non è goduto dagli altri deputati; osserva, importare assaissimo per la libertà del voto degli elettori lo stabilire un'indennità che può mettere in grado qualunque sia eletto dal voto del popolo di accettare l'onorevole mandato; che se tale indennità non si stabilisse, verrebbe giorno che, stante la disparità di condizione, nella Camera non siederebbero che ricchi od impiegati; per questi motivi egli si associa alla proposta fatta dal dep. Martinet, aggiungendovi la condizione che venga stabilita una modica indennità pei deputati.

Lanza dichiara non dissentire dall'opinione del deputato Cadorna sulla convenienza che ai deputati fosse assegnata un'indennità; ma cita l' art. 50 dello Statuto, nel quale è stabilito che le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità; osserva, che inducendo una mutazione in tale articolo, si dovrebbe chiamare la nazione a nuove elezioni; oltre a che sarebbe sempre una prima breccia fatta allo Statuto, egli dice, che tale determinazione sarebbe inopportuna pei tempi che corrono, e non conveniente per la dignità dei Deputati presenti, i quali o voterebbero per sè le indennità, o, votandole per una successiva legislazione, renderebbero quasi necessario lo scioglimento delle Camere.

Sulis, esponendo come la mancanza d' indennità rende impossibile a molti deputati l'accettare l'onore della deputazione, afferma, ciò essere in contraddizione coi principii dello Statuto; egli opina la parola non dover ammazzare il pensiero; chiunque ami lo sviluppo delle libertà del suo paese dover approvare la proposta fatta dal deputato Martinet.

Cadorna osserva al deputato Lanza, la disposizione dell'art. 50 dello Statuto non essere proibitiva; opina, la Camera essere competente in tale quistione; dice, l'opportunità esservi sempre quando vi è la necessità; afferma, non potervi essere libertà vera, finchè non tutti gli eletti del popolo potranno accettare l'onore di rappresentarlo nel Parlamento Nazionale.

Farina dice che, se si trattasse di fare una legge nuova, come allorquando si trattava delle leggi di fusione, egli pure si sarebbe associato ai deputati Cadorna e Martinet; ma afferma, esservi un ordine prestabilito col quale ora si deve mettere di accordo ogni successiva disposizione; egli crede che la proposta del deputato Cadorna intacca lo Statuto, il quale in proposito parla abbastanza chiaramente; ed egli crede doversi opporre ad un tale precedente; accenna egli pure alle quistioni di opportunità e di convenienza accennate dal dep. Lanza, e si associa alle conclusioni del medesimo.

Guglianetti osserva al deputato Farina che se era giustizia in altri tempi il proporre una indennità pei rappresentanti del po-

volo, lo è ancora adesso; dimostra l'incompatibilità fra la qualità d'impiegato e quella di deputato; dice evidente ingiustizia il godere di uno stipendio, mentre si è assente dal proprio impiego; dice impossibile all'impiegato, se attende al suo ufficio, il prender parte ai lavori della Camera; averne fatta egli esperienza quando era addetto al ministero dell'interno; osserva fra l'impiegato e il privato cittadino troppo grande essere la disparità; l'impiegato troppo ambire per gli avanzamenti, e per le onorificenze, e per lo traslocamento nella capitale la deputazione; ben diverso essere il caso del privato cittadino; perciò doversi togliere tale ineguaglianza; riconosce le ragioni d'inopportunità accennate da Lanza, ma fra le addotte considerazioni, e la quistione di permanente ingiustizia, non poter essere dubbia la sua scielta; egli non vede perchè non sarà presa in considerazione la proposta del deputato Martinet.

Farina ricorda come nell'altra sessione la Camera votasse l'indennità pei deputati alla Costituente, non per quelli della Camera legislativa.

Barbier richiama la questione alla proposta Martinet, la quale dice, riguardare puramente la cessazione degli stipendii degli impiegati deputati durante le sessioni della Camera.

Martinet risponde ai dep. Lanza e Farina, i principii doverci guidare nell'interpretazione delle parole dello Statuto.

Lanza insiste nell'opposizione alla proposta fatta dal deputato Martinet, dicendola contraria allo Statuto, poichè tendente ad obbligare gl'impiegati deputati a rinunziare ai loro stipendi, o ad allontanarsi dalla Camera; dice, non farsi protettore degli impiegati, e credere egli pure dover la rappresentanza nazionale essere composta d'uomini indipendenti; per essere tale non doversi essere impiegati; ma vuole anzitutto rispettato lo Statuto, e crede, nella nostra nuova vita parlamentare essere necessaria la presenza alla Camera di uomini esperti della pubblica amministrazione. Le riforme afferma doversi fare passo a passo, e non tutte ad un tratto.

Viora dice, tutti gli eleggibili dover essere in condizioni eguali; o a tutti è stabilita un'indennità, o gli impiegati debbono ridursi alla stessa condizione dei non impiegati coll'abbandono de' loro stipendii, duranti le sessioni del Parlamento. Tale misura afferma essere voluta dalla giustizia; e non sapere comprendere come il dep. Lanza venga a dichiarare incostituzionale una disposizione che è voluta dalla giustizia e reclamata dall'uguaglianza; egli riconosce che lo Statuto interdice ogni retribuzione od indennità ai deputati, e perciò egli lascia in disparte tale quistione, e si associa alla proposizione fatta dal dep. Martinet relativamente alla cessazione degli stipendii dei deputati impiegati.

Barbier fa presente, come, non adottandosi il principio dell'indennità, molti eletti del popolo sono esclusi dalla Camera; egli insiste perchè anche a ciò si provveda.

Chenal afferma, non doversi temere l'abbandono della Camera per parte dei deputati impiegati, se si adotta la proposta Martinet; i buoni, i saggi, gli amanti della libertà del paese vi resteranno: degli altri non doversi deplorare la perdita; dice gli impiegati non poter essere indipendenti; osserva che sebbene essi non sedessero nella Camera, potrebbesi sempre avere il vantaggio dei loro lumi, rivolgendosi ai loro ufficii; dichiara la patria non poter pagare stipendii per funzioni che non possono essere adempiute; l'accettarli essere quasi un furto allo Stato; egli crede essere una questione d'onore l'accettarsi, o il non accettarsi gli stipendi da impiegati che non lavorano pel loro impiego. (*Vivi applausi*)

Messa ai voti la presa in considerazione della proposta Martinet, è dalla Camera a gran maggioranza di voti approvata.

Il Presidente dice essere all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato dal Ministero, e su quello riformato dalla Commissione relativi sull'innamovibilità dei giudici; il Presidente dà lettura dei due progetti.

PROGETTO DEL MINISTERO

« Art. 1. L'inamovibilità dei giudici, ad eccezione di quelli di mandamento stabilita dall'art. 69 dello Statuto, avrà effetto per tutti quelli fra essi che al primo gennaio del prossimo anno 1850 avranno compiuto un triennio di continuato esercizio dalla data della loro nomina, e che si troveranno in carica.

« Art. 2. Quanto agli altri l'inamovibilità avrà effetto al compimento del triennio del loro continuato esercizio dalla data della loro nomina, computato anche il tempo già decorso prima della promulgazione dello Statuto.

« Art. 3. I giudici che avranno acquistata, come nei precedenti articoli la inamovibilità, finchè sia fatta e promulgata la legge sull'ordinamento giudiziario, potranno essere traslocati da un magistrato o tribunale ad un altro magistrato o tribunale, senza loro pregiudicio però nel grado o nello stipendio. »

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo anteriore all'epoca, in cui fu posto in osservanza lo Statuto, non è computato nel triennio contemplato dall'art. 69 dello Statuto medesimo. »

Il ministro di grazia e giustizia si fa a sviluppare il progetto di legge da lui presentato, adoperandosi a dimostrare la convenienza di preferirlo a quello della Commissione.

Il dep. *Brunet* legge un suo discorso in appoggio del medesimo progetto di legge (*a domani, a domani*).

La continuazione della discussione è rimessa al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

— La *Gazzetta* d'oggi reca:

« Un dispaccio che il Governo sta mane ricevè dal nostro inviato presso la Corte di Portogallo in data 18 settembre da Oporto, viene a dissipare ogni inquietudine giustamente cagionata dall'incertezza circa il giorno dell'arrivo della prezio spoglia del Re Carlo Alberto.

« Esso reca che nello stesso giorno 18 erano state prese tutte le disposizioni per farne il trasporto a bordo del *Monzambano*;

« E che se il mare era abbastanza in calma onde traversare la barriera all'imboccatura del Douro l'equipaggio avrebbe salpato per Genova il dì 20;

« Che però non si poteva precisare in modo certo il giorno dell'arrivo nel porto di questa città, sovra tutto in questa stagione d'equinozio, in cui il mare è d'ordinario burrascoso, ma che probabilmente sarebbe avvenuto nei primi di d'ottobre. »

— La *Gazette de France* del 27 conferma la notizia medesima e dice:

« Lettere di Lisbona annunziano che il Corpo di Carlo Alberto fu trasferito il giorno 19 da Oporto a bordo del *Monzambano*. La cerimonia si fece con gran pompa; e vi assistevano il Clero e le Autorità Civili e Militari. »

VENEZIA. Giunse qui ierimattina la fregata napoletana il *Ruggero* per caricare la batteria che il Generale Pepe, contro gli espressi comandi del suo Monarca, fece inoltrare dalla Romagna, e che S. M. l'Imperatore restituisce oggidì al Re delle Due Sicilie, cui essa appartiene.

— Sei legni, carichi di fuorusciti napoletani, si recarono da questa città per isbarcare, ciò che venne loro negato, ad Ancona. Veleggiarono allora alla volta di Pescara, ma quivi pure le autorità competenti non ne permisero punto l'approdo. Penuriando di viveri e di acqua, si avvicinarono di bel nuovo il 15 corrente a Venezia, e S. E. il nostro governatore militare e civile ordinò che fossero accomodati delle prime necessità della vita, senza però consentire che i profughi rimettessero piede in città. S. E. li fece inoltre munire di passaporti del consolato napoletano, onde navighino liberamente nel Mediterraneo.

Prendiamo dal *Costituzionale* i seguenti dati statistici sulle vittime che va mietendo in Lombardia il cholera.

I casi di cholera a Bergamo sommavano, nel 21 andante, a num. 3,095 tra borghesi e militari, cioè morti num. 1,756, guariti num. 712; in cura num. 617.

A Milano, a tutto il 22, i casi verificati, esclusi i militari, sommavano a 107, un solo guarito, morti 56, in cura 50.

Mentre la proporzione tra i casi e i soccombenti nel cholera-morbus, varia nei diversi paesi sopra 100 attacchi da 52 a 78 morti, rileviamo con vera soddisfazione un fenomeno che ci sembra degno di molta attenzione in Trieste, ove sin qui secondo la statistica sopra 701 casi morirono 202, e così soltanto il 38 per cento. Ignoriamo se la situazione atmosferica, o l'igiene pubblica o l'applicazione di una speciale profilatica induca la designata disproporzione con le altre città; e ci limitiamo a metterla in evidenza, affinchè i Governi e i medici senza indugio facciano provvide indagini in Trieste onde conoscere la cagione ben'augurata del minor numero di vittime che perde la società per cotanto flagello!

Scrivono al *Nazionale* da Parma in data del 19, che quivi tutti i giorni si danno bastonate per le più piccole cose e non si risparmiano ne pure tanti poveri innocenti; che il colera si fa quivi pure sentire, ed il numero delle vittime arriva ai 10 ai 12 per giorno. Il governo non prende alcuna misura. A Modena e Reggio si vive meno male; si leggono tutte sorte di giornali, si parla liberamente, e si può andare a caccia. Insomma in questo momento, non può dirsi male del governo modenese.

NOTIZIE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Milano* del 30 settembre reca la seguente

NOTIFICAZIONE

La convenzione conchiusa il 4 dicembre 1834 e ratificata nel giorno 16 marzo 1835 tra l'I. R. Corte d'Austria e quella di Sardegna per la repressione del contrabbando nelle acque di rispettiva territoriale appartenenza del Lago Maggiore, del Po e del Ticino viene rimessa in vigore a cominciare dal 1.o ottobre 1849 per la durata di due anni, colla condizione enunciata all'articolo 24 della detta convenzione, cioè ch'essa s'intenderà rinnovata di due in due anni ogni qual volta l'uno dei due governi non avvertirà l'altro, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, che la medesima deve cessare d'aver effetto.

A più attenta osservanza di quanto è stabilito dal § 3, art. 1 della convenzione si dichiara che viene ingiunto l'obbligo ai conduttori di barche cariche che entrano nelle acque del Po e del Ticino di farne la dichiarazione al primo ufficio di dogana, sotto pena di venir trattati quali colpevoli di contrabbando.

Ciò si deduce a pubblica notizia pei corrispondenti effetti, avvertendo che la citata convenzione fu pubblicata colla notificazione di Milano 29 giugno 1835, n. 20711-2154.

Milano, il 28 settembre 1849.

Il Commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

PARIGI, 28 *settembre*. Ieri il presidente si recò da Saint-Cloud all'Eliseo per assistere al consiglio dei ministri, nel quale si doveva ragionare del miserabile manifesto del pontefice, il quale, dice la *Patrie*, produsse una viva sensazione nel mondo politico e finanziario. Quel documento era argomento di tutte le conversazioni nella sala delle conferenze.

Del resto, continua lo stesso foglio, noi crediamo poter dire che la politica del governo non proverà alcuna modificazione, e che il gabinetto francese è sempre, a questo riguardo, d'accordo cogli altri gabinetti.

La situazione della banca e delle sue succursali il 27 settembre, paragonata a quella del 21, dà le seguenti differenze. Il numerario accumulato nelle casse della banca aumentò di nuovo di 4 milioni ed ora ascende a 406 milioni. I biglietti di banca in circolazione provarono un aumento più forte, ossia 9 milioni, e la totalità de' biglietti somma a 420 milioni.

— Il corpo di esercito che dovrà essere stanziato nel Vorarlberg sotto gli ordini del tenente feld-maresciallo principe Schwartzemberg (fratello del Presidente dei Ministri) dovrà essere composto, comprese le truppe che già sono nel Tirolo e nel Vorarlberg, di 21 battaglioni di fanteria, due reggimenti di cavalleria ed undici batterie (più di cento cannoni). I reggimenti Benedek, Alberto, Ernesto ed altri che sono in Lombardia, in tutto circa 10,000 uomini, hanno ricevuto ordine di recarsi nel Vorarlberg colle relative loro artiglierie.

Questo apparato di forze è certamente una minaccia contro la Svizzera; e un simile significato per rispetto alla Prussia dovrebbe avere l'altro corpo che si sta formando in Boemia, a capo del quale fu nominato l'arciduca Alberto.

Il *Foglio costituzionale della Boemia*, che d'ordinario è a parte di certi segreti, ha sotto la data Verona 20 settembre queste parole: « Un importante cangiamento sta per aver luogo qui nel supremo governo dell'esercito: il maresciallo Radetzky sarà fatto governatore, e il barone Haynau, tanto temuto dagli italiani, lo sostituirà nel comando generale in Italia. »

Se ciò è vero, si rileverebbe che il partito militare nell'Austria ha tuttavia il disopra, e che l'Italia continuerà ad essere abbandonata al dispotismo brutale della forza. Da una parte è meglio, perchè si farà sempre più irreconciliabile l'odio fra gli oppressi e gli oppressori.

A complimentare, dicesi, Radetzky arrivarono a Vienna il 25 settembre l'Arciduchessa Sofia e l'Arciducale suo sposo Francesco Carlo; e dopo i complimenti se ne torneranno ad Ischl.

Fino al giorno 26 settembre le sottoscrizioni pel nuovo prestito di 70 milioni chiesto dall'Austria, ascendevano a 15,784,000 fiorini.

PRUSSIA. La seconda camera consacrò le sedute del 24 e del 25 alla discussione della quistione delle imposte. Mentre una parte dell'assemblea riconosceva a se medesima il diritto di accordare le imposte, negava di aver quello di rifiutarle. La discussione fu vivissima ma finalmente il diritto del Parlamento di rifiutare l'imposte fu sancito alla maggioranza di 212 voti contro 93.

La prima camera malgrado gli sforzi dell'estrema destra conservò l'art. 38 della camera che abolisce i feudi e i maggioraschi.

Sembra che siasi ristabilito l'accordo tra il governo di Prussia e quello di Hannover; quest'ultimo si incaricherebbe della direzione della marina tedesca.

STATI UNITI. Il *New-York-Herald* reca che gl'italiani residenti a Nuova York e molti cittadini americani si congregarono il 10 settembre nella capella dell'Università, per offerire al generale Avezzana una spada d'onore, prodotto di una soscrizione a cui concorsero uomini di tutti i paesi.

BORSA DI TORINO

Torino	29 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	86 50
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	1 9.bre	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	27 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	13 50
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 50
»	»	Id. da . . . . » 100 »	2 00
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2
»	»	Azioni della Banca di Genova . . »	1360 00
»	»	» » di Torino . . . »	1110 00
»	»	della Società del Gaz . . »	— —
		FONDI ESTERI	
Parigi	28 7.bre	5 per 100 . . . . L.	89 10
»	»	3 per 100 . . . . »	56 10
Londra	27 »	Consolidati in conto . . . . . . »	93 1/8
Vienna	27 »	Azioni della banca . . . . »	1207 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

SCUOLE DI METODO

Lode al merito. — Il sacerdote Giuseppe Drago profess. assistente alla scuola di Metodo in Tortona, è meritamente l'ammirazione di quanti ne ascoltano le preziose lezioni. L'ordine mirabile con cui gradatamente progredisce; la chiarezza, la facilità, la purezza di lingua con cui si esprime; l'evidenza delle ragioni, con cui convince; la moltplicità, l'estensione e la profondità delle cognizioni di ogni maniera, che più grande e più stimabile rendono la sua modestia; la cortesia e la singolare benignità, con cui si compiace sciogliere le difficoltà e i dubbi di chi o in pubblico o in privato a lui ricorre; la sua instancabilità nell'insegnare colla più grande soddisfazione di tutti, che col massimo piacere ogni giorno l'ascoltano per lo spazio non interrotto di due e più ore, mentre sono non dubbia prova dei pregi degli studii pedagogici, ne mostrano nell'umile sacerdote D. Drago l'ottimo professore.

Ma per la perizia con cui alle varie materie applica giudiziosamente il voluto metodo nel multiforme suo insegnamento, l'egregio professore Drago merita tutte le lodi; la singolare sua utilità allora specialmente spicca, quando dopo la lezione ai maestri, loro improvisa esempi pratici con ragazzini di diversa età su qualunque materia da insegnare gli venga proposta.

Questi pratici esercizii, in cui l'ottimo professore, eloquente all'uopo, si abbassa con amorevole famigliarità dialogizzando alla piccola intelligenza dei fanciulli senza cader nel triviale, e loro si fa amichevole guida alla scoperta del vero, del bello, e del bene traendo vantaggio da tutto che incontra, e dalle stesse loro inesatte risposte senza annoiarli per intere ore, dicono agli attenti maestri, che lo ammirano, assa più, che non molte teoriche lezioni e mostrano in lui il vero e l'ottimo maestro.

Lode adunque all'ottimo D. Drago; e queste poche si ma sincere parole di chi vorrebbe condegnamente celebrarne i meriti già apprezzati in Mondovì, ed in modo particolare riconosciuti nel collegio nazionale di Voghera (1) movano l'egregio professore a far di pubblica ragione i preziosi suoi scritti di metodica applicata alle scuole elementari, i quali rendendolo maggiormente benemerito della pubblica e popolare istruzione, gli acquisteranno quella gloria e quella fama che egli ben si merita, e che tutti i buoni sinceramente gli augurano.

B. I.

(1) *Il professore Drago insegnò già metodo l'anno p. p. in Mondovì, e fu quest'anno professore nel collegio nazionale di Voghera del terzo anno di corso elementare.*

GRAMMATICA
RAGIONATO-COMPENDIOSA
DELLA LINGUA ITALIANA
PER C. PONSETTI

Prezzo lire 3; franco per Posta 3. 40.

Indirizzarsi all'Uffizio dell'OPINIONE, *franco di porto*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.